

L'ACCUSA/IL SINDACATO DI CATEGORIA: "NON POTEVA PROMUOVERE IL FRATELLO"

Esposto all'Anac: "Marra non ha i titoli"

Non avrebbe solo violato il Codice di comportamento dei dirigenti pubblici (nonché l'analogo codice comunale) controfirmando l'ordinanza con cui la sindaca Virginia Raggi ha nominato suo fratello Renato alla guida del neonato dipartimento Turismo. Raffaele Marra potrebbe non aver neppure titolo a lavorare a palazzo Senatorio: il suo inquadramento, affetto da vizi insanabili, sarebbe infatti nullo.

VITALE A PAGINA IV

Denuncia a Cantone "Marra non può essere dirigente al Comune"

Le accuse della Direr in un esposto all'Anticorruzione
Raggi e Frongia si chiudono per ore in una riunione a due

Il sindacato sostiene che il capo del Personale capitolino non poteva promuovere il fratello e chiede un'azione disciplinare

GIOVANNA VITALE

NON AVREBBE solo violato il Codice di comportamento dei dirigenti pubblici (nonché l'analogo codice comunale) controfirmando l'ordinanza con cui la sindaca Virginia Raggi ha nominato suo fratello Renato alla guida del neonato dipartimento Turismo. Raffaele Marra, il controverso capo del Personale capitolino, potrebbe non aver neppure titolo a lavorare a palazzo Senatorio: il suo inquadramento, affetto da vizi insanabili, sarebbe infatti nullo.

A sostenerlo è la Direr, l'associazione dirigenti e quadri direttivi della Regione Lazio, nell'esposto presentato ieri all'Autorità nazionale Anticorruzione. Un durissimo j'accuse, suddiviso in due capitoli, che il sindacato dei funzionari chiede al presidente Cantone di accertare, adottando i provvedimenti conseguenti e provvedendo, nel caso le contestazioni risultassero fondate, a comunicarlo alla magistratura.

Il primo riguarda la "promozione" di Renato Marra da comandante di gruppo dei vigili al vertice di un dipartimento capitolino, con relativo avanzamento di carriera e 20mila euro in più di stipendio. Avvenuta grazie a due provvedimenti distinti: la procedura di inter-

pello sulla rotazione dei capi degli uffici comunali e la successiva ordinanza sindacale di nomina, una firmata e l'altra co-firmata dal fratello Raffaele. Il quale, a giudizio della Direr, avrebbe invece dovuto astenersi per evitare il conflitto d'interessi previsto dal Codice di comportamento dei dirigenti pubblici, che vieta ai dipendenti di assumere «decisioni o attività che possano coinvolgere interessi propri, ovvero di suoi parenti, affini entro il secondo grado». Come i fratelli, appunto.

In sostanza Raffaele Marra avrebbe compromesso l'imparzialità dell'amministrazione comunale sia per non aver segnalato al locale responsabile dell'anticorruzione il suo legame di sangue con uno degli aspiranti alla dirigenza, sia per aver gestito la selezione a cui il congiunto Renato ha partecipato. Una doppia violazione del Codice che, insiste il sindacato, «integra comportamenti contrari ai doveri d'ufficio» e dunque meriterebbe un'azione di «responsabilità disciplinare».

Ma a creare più d'un problema alla Raggi — chiusa ieri per tutto il giorno nel suo studio insieme al vicesindaco Frongia per disinnescare la mina che rischia di far saltare il M5s — è il secondo motivo di doglianza rappresentato all'Anac. Ovvero, le «anomalie relative all'inquadramento del dott. Raffaele Marra nei ruoli della dirigenza del Comune di Roma». Sufficienti, secondo Direr, a invalidare il suo attuale incarico. Marra infatti, ricostruisce l'esposto, è diventato dirigente a maggio



2006 vincendo con Alemanno ministro un concorso al Centro ricerche e sperimentazioni in agricoltura. Ebbene il capo del Personale capitolino non solo avrebbe preso servizio prima della pubblicazione della graduatoria, ma sarebbe stato subito trasferito all'Unire con procedura di mobilità interna (per poi sbarcare in Campidoglio, nel 2008, con lo stesso meccanismo). Un passaggio — denuncia Direr — avvenuto senza aver compiuto il periodo di prova presso il Cra previsto per legge e senza che la mobilità interna fosse preceduta da uno specifico bando o avviso pubblico. Forzature che potrebbero costare a Marra la nullità dell'incarico. E mettere in forse la sua permanenza in Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA